

TRA LIBIA E OCCIDENTE RIPRENDE IL DIALOGO

Dopo un'interruzione durata 15 anni, Gran Bretagna e Libia hanno ripreso mercoledì scorso i rapporti diplomatici. Le relazioni tra i due Paesi erano interrotte dal 1984, quando un colpo d'arma da fuoco partito dall'ambasciata libica aveva ucciso nella capitale britannica una donna poliziotto, Ivonne Fletcher, che scortava una dimostrazione di oppositori del colonnello Gheddafi. Propiziato dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, l'accordo è stato definito al termine di colloqui tra il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, e l'ambasciatore libico a Roma Abdul-Ati al-Obeidi. Dopo l'estradizione nello scorso aprile dei due libici presunti colpevoli dell'attentato all'aereo della Pan Am caduto a Lockerbie (Scozia) nel 1988, il caso Fletcher era l'unico ostacolo rimasto alla normalizzazione dei rapporti tra Londra e Tripoli.

Nel comunicato congiunto diffuso dopo l'incontro tra Cook e al-Obeidi si legge che la Libia «accetta la responsabilità in termini generali delle azioni di coloro che si trovavano nell'ambasciata libica ed è disposta a collaborare con le indagini in corso da parte della polizia britannica e ad accettarne le conclusioni». Il governo libico si è inoltre impegnato a risarcire la famiglia di Ivonne Fletcher «anche se risultasse che la sua uccisione fosse stata preterintenzionale».

Circa un mese fa, l'11 giugno, tra il governo americano e quello libico hanno poi avuto luogo i primi colloqui ufficiali dopo 18 anni. Una coincidenza significativa tanto più se si considera che oggi Stati Uniti e Gran Bretagna in sede internazionale operano di nuovo - cosa già accaduta molte altre volte nella loro storia - come una sola potenza attestata organicamente su entrambe le rive dell'Atlantico del nord.

Il 1° luglio Washington si è però dichiarata contraria all'abolizione delle sanzioni dell'Onu contro la Libia, che per ora sono soltanto sospese. Tuttavia è evidente che Londra sta facendo da battistrada a Washington e che dunque il colpo di freno statunitense rientra in larga misura in un gioco delle parti. L'interruzione dei rapporti diplomatici non ha pertanto impedito in tutti questi anni sia alla Gran Bretagna sia agli Stati Uniti di commerciare largamente, anche se in modo indiretto, con la Libia.

La normalizzazione dei rapporti anglo-libici, tanto più se sarà seguita da quella dei rapporti libico-americani, rimette in gioco un Paese che è un elemento imprescindibile della sempre più urgente sistemazione dei rapporti tra Occidente e mondo arabo; un Paese che, come si legge nel comunicato congiunto diffuso mercoledì scorso, «ha condannato il terrorismo e s'è impegnato a cooperare nella lotta contro di esso in sede internazionale».

Malgrado tutto il male che si può dire di lui, agli occhi dell'Occidente Gheddafi ha il grande merito di essere nemico acerrimo del fondamentalismo islamico. Tra quest'ultimo infatti e il nazionalismo arabo - di cui il leader libico è antesignano - l'incompatibilità è assoluta. Nel tempo lungo resta però da vedere se l'uno sia davvero molto meglio dell'altro.